

DICCI, MIGUEL, UN IDIOTA PUÒ ESSERE BUONO?

Giancarlo Trunzo

UN DIALOGO CON I RAGAZZI SU INTELLIGENZA E BONTÀ, CHE SFATA IL LUOGO COMUNE DEL CATTIVO INTELLIGENTE E DEL BUONO STUPIDO.

Prof. – Ho un problema, ragazzi, un altro di quelli per i quali non esiste soluzione univoca e preconfezionata. Vorrei che oggi mi aiutaste a capire che rapporto c'è tra intelligenza e bontà. Vorrei che mi aiutaste ad acquietarmi, ad arrivare alla conclusione che «anche un idiota, un sempliciotto, uno stupido può essere buono», oppure a quell'altra, che «per essere buoni non bisogna essere (troppo?) intelligenti», oppure ancora a quella che «solo una persona intelligente può essere veramente buona», oppure, chissà, ad un'altra cui ora non mi riesce neppure di pensare.

Forza, Maria, che cos'hai da dirci su questo tema? – veramente non ci avevo mai pensato. Ad occhio e croce direi però che una persona buona non dev'essere particolarmente intelligente, che ci vuole una buona dose di ingenuità per essere buoni.

Francesca – ma è proprio questa la caratteristica di una persona buona, che lo è senza considerare il comportamento altrui, senza mettere in conto che gli altri gli restituiscano la cortesia!

Prof. – sentite, l'avete mai conosciuto uno così, uno che sia buono indipendentemente da ogni calcolo d'utilità, anzi, da ogni ragionamento, uno che sia buono, diciamo, anteriormente ed indipendentemente dal suo essere o meno intelligente?

Lorenzo – io sì, professore, io uno così lo conosco. È un ragazzo che frequento dai tempi delle medie: è buono con tutti e senza bisogno di "pensare", è uno che qualunque cosa gli chiedi te la dà per il piacere di aiutarti. Pensi che una volta un ragazzo che appena conosceva gli chiese la muta da sub, una cosa costosa, comprata da poco e lui gliel'ha prestata. Passati due anni gli ho domandato se non gli scocciasse che non gliel'avesse ancora restituita. Lui sa cosa mi ha risposto? Se non me l'ha restituita vuol dire che ne ha ancora bisogno. Che cosa gli vuol dire ad uno così?!

1. *Inteligencia y bondad*. «La España Moderna» (Madrid), nov. 1907, II, in G. Boine – M. de Unamuno, *Intelligenza e bontà*, Aragno, Torino, 2008.

Chiara – secondo me i tipi così sono anche un po' pericolosi, perché ad uno del genere gli puoi far credere e fare quello che vuoi.

Prof. – Questa, ragazzi, è precisamente la riserva formulata da Miguel de Unamuno in un suo saggio coinvolgente e problematico quanto ingiustamente dimenticato! «L'esperienza ci insegna» – scrive il grande poligrafo spagnolo – «che chi è buono, se è stupido, pur volendoci fare del bene ci disturba e ci danneggia [...] lo stupido, per buono che sembri, è quasi sempre strumento di una terza parte, e non sempre della stessa». È dunque da escludere per Unamuno l'indifferenza della bontà all'intelligenza e alla stoltezza. È da escludere, in termini più espliciti, che ci possa essere bontà senza intelligenza, al punto che, con certo sprezzo del paradossale, occorre «predicare l'obbligo morale di essere intelligenti».

Riccardo – ma così il valore vero, il valore morale di una persona viene a dipendere dalle sue doti intellettive! Un poveraccio nato in un contesto di storico, endemico degrado per ciò stesso varrà meno di un fine intellettuale che deve il suo pieno sviluppo alle condizioni favorevoli in cui l'ha collocato la fortuna!

Prof. – come negare che una conclusione simile alla tua sia in qualche modo inscritta nella convinzione di Unamuno che «in un certo senso si può e si deve affermare che l'intelligenza è una forma della bontà, o la bontà una forma di intelligenza»?

Sara – ma, professore, come la mettiamo coll' ammonimento «beati i poveri di spirito...»?

Prof. – su questo tema il discorso di Unamuno è alquanto reticente; vi riporto tutto quanto dice al riguardo: «è molto frequente sentire, quando si vogliono difendere gli stupidi, la massima che recita che saranno felici i poveri di spirito, e comunque, povero di spirito non è la stessa cosa che stupido.»

IL «BUONO STUPIDO»

È STRUMENTALIZZABILE PERCHÉ

IN REALTÀ

NON È VERAMENTE BUONO.



Secondo Kant, «la bontà risponde come un gioiello ed è vista persino nell'oscurità».

Paolo – e allora che cos'è un povero di spirito?

Prof. – piacerebbe anche a me che Unamuno non avesse eluso la domanda.

Sentite, d'altra parte, come più avanti il suo discorso guadagna plausibilità: «Il lato più intimo, più squisito della bontà, è il perdono; l'uomo è davvero buono quanto più è propenso a giudicare benevolmente gli altri, a discolparli. Il trionfo supremo della carità è, quando si viene a sapere di un orrendo crimine o se ne è testimoni, provare un forte moto di compassione e di pietà per il carnefice, tanto o più che per la stessa vittima. E la formula più elevata della carità è quella di: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno", formula questa nella quale...[Gesù]...chiede perdono per il prossimo, basandosi sul fatto che questo prossimo agisce spinto da una deficienza intellettuale.

Il famoso aforisma "tout comprendre, c'est tout pardonner" [...] si può invertire perfettamente dicendo: "tout pardonner, c'est tout comprendre" [...]. Colui che per la sua grandezza d'animo e nobiltà di cuore arriva a perdonare tutto, si mette per questo spirito di perdono nella condizione di comprendere tutto. La sua bontà gli dà, come frutto, l'intelligenza.»

Chi vi fa venire in mente questo legare insieme la bontà/virtù all'intelligenza/scienza?

Chiara – Socrate.

Prof. – naturalmente, e non solo lui; pensiamo

immediatamente anche a Platone e agli Stoici.

Ma è proprio qui che si riscontra il limite del discorso di Unamuno, il suo riallacciarsi, a dispetto della sua professione non di cattolicesimo ma di cristianesimo, ad una visione precristiana della dimensione etica. Se «l'intelligenza è una forma della bontà, o la bontà una forma di intelligenza» se ne deve dedurre che quanto minore sarà l'intelligenza tanto minore sarà la bontà. Se ne deve dedurre, in particolare, l'intrinseca contraddittorietà dell'esortazione di Gesù, curiosamente ignorata dal filosofo, a prendere, noi adulti, a modello i fanciulli: «lasciate che codesti fanciulli vengano a me e non li impedite; perché il regno dei cieli appartiene a coloro che somigliano ad essi» (Matteo, 19, 14). Sono proprio i fanciulli a offrirci la testimonianza più evidente di una bontà genuina e nondimeno spontanea e preintellettuale. Provate a strumentalizzare un fanciullo! Provate a ingiungergli di non dire assolutamente qualcosa a qualcuno e otterrete quale unico risultato immancabile che la prima cosa ch'egli dirà a costui sarà che appunto non deve dirgli precisamente quella tal cosa; provate a ingiungere ad un bambino di mantenere coerentemente un atteggiamento di diffidenza, ostilità, dissimulazione nei confronti di qualcuno e lo vedrete sciogliersi e disarmarsi al primo sorriso e al primo invito al gioco da parte di costui; provate ad inculcare la consapevolezza di un grave torto subito e il desiderio di rivalsa in un bambino e lo vedrete soccorrere e solidarizzare coll'additato colpevole alla prima ostentazione di sofferenza e di bisogno d'aiuto da parte di costui; che naturalmente farebbe bene a prepararsi ad un esito altrettanto frustrante se pensasse di abusare a sua volta di tanta innocenza. È il bambino che ci offre il modello del perdono perfetto, della carità incondizionata che non ha bisogno di cultura e di ragionamenti.

Non è dunque perché è stupido che un buono che si dimostra strumentalizzabile non è veramente un buono. Un «buono stupido» si dimostra strumentalizzabile perché in realtà non è un buono, conosce e pratica la coerenza dell'avversione, la complicità nel silenzio ostile, la pervicace perseveranza in un giudizio inappellabile. Se veramente fosse buono, benché non intelligente, non sarebbe strumentalizzabile.

Se è l'intelligenza che ci rende buoni o se il nostro valore morale si esprime nell'intelligenza dove non c'è ancora, non c'è più, non c'è mai stata intelligenza, nei più piccoli come nei più anziani e malati o nei poveri di spirito, non potrà esserci – contro ogni evidenza ed ogni nostra esperienza – né bontà né valore morale.

Giancarlo Trunzo
Liceo «A. Aprosio», Ventimiglia